ANNO TERZO - N. 4 SABBATO 27 APRILE 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

INDUSTRIA

FILANDE IN SOCIETA'

> Associazione! Associazione! l'associazione diminuisce i danni ed aumenta i prodotti, riduce le spese ed abbrevia la durata di un'operazione; essa è di vantaggio a tutti, e non danneggia e non inganna chi che sia. RASPAIL.

In qualunque paese del mondo, dove sono venditori e compratori, che cosa succede? che i primi vogliono vendere al maggior prezzo possibile, gli altri cercano di comperare al prezzo più basso: gli uni e gli altri sognano ed inventano novità, ciascuno cerca d'ingannar l'altro; ma sovente accade che l'ingannatore resti ingannato. Lasciamo per ora le generalità, e veniamo al mercato dei bozzoli e delle sete, commercio che tanto c'interessa. Chi vende ci parla di disgrazie avvenute ne' paesi ove le ricolte sono maggiori, cagiona le brine, le pioggie continue, la temperatura fredda, e per coda le molte e varie malattie; chi compera vede, per lo contrario, abbondanza da per tutto, generose le ricolte in Francia, ricchi i prodotti in Lombardia e Piemonte, la seta in ribasso, rimanenze molte, la diminuzione del lavoro, l'aumento delle tariffe, e milanta altre cose. I venditori sono a migliaia, i compratori a decine: i venditori non sanno formar masse compatte, concordi; i compratori s'intendono. Vi ha rimedio in questa guerra d'interessi? Vi ha una via che assicuri il tornaconto dei possidenti e dei mercadanti, questi e quelli tanto necessari per la prosperità dell'industria, e pel ben essere dello stato? vediamo.

Quando si sono raccolti i bozzoli, il possidente è necessitato a venderli, o a filare la seta per proprio conto. Non è questo un ramo di commercio di cui si possa dilazionare la vendita, abbenchè si potrebbe far soffocare le crisalidi, e vendere con più agio; ma qui pure vi sarebbero molti inconvenienti. Chi adunque vende al momento del raccolto si espone ad alcune circostanze le quali possono influire sui prezzi; quindi formare la fortuna o il danno de' bigattieri, e la fortuna o il danno de' filandieri. «Nella nobilissima » arte della seta, così il signor Berti Pichart, c'è d'uopo più che mai di memorare, o meglio di seguire il dettato » altrettanto vecchio che cauto *Vivere e lasciar vivere;* se il trattore vuol bozzoli a troppi buoni patti ne abbarra, ucci-

» de fors' anco la produzione; se all' in-
» contro l' educatore ne voglia smodati
» prezzi, il filatoiaio può rischiar gravi
» perdite che l' inducano a tentar altra
» industria, altra sorte. Ecco adunque un
» de' pochi casi in cui giova il *giusto*
» *mezzo*.»

Dove molti sono i concorrenti ivi è difficile che il monopolio possa durare; perchè se ciò può avvenire in que' paesi ne' quali pochi sono gli speculatori, è difficile anzi impossibile che avvenga dove son molti. Ma se avviene, come pur troppo è accaduto, che un incidente qualunque faccia ribassar il prezzo de' bozzoli più di quanto la ragione ci suggerisce, che deve fare il possidente per non scapitare tanto nella vendita della propria raccolta? Filarla per proprio conto. Si trova mo' egli sempre in circostanze così favorevoli per esercitare questa industria? Ha egli filande o fornelli belli e pronti, combustibile occorrente, donne ammaestrate, e danari che bastino a sostenere le spese di riduzione dei bozzoli in seta? Avviene a molti che manchino di tutto questo, ed anzi abbisognino di vendere per realizzare i loro capitali, sui quali fondarono le loro speranze. Fra la certezza di perdere vendendo i loro bozzoli e la mancanza di mezzi per ridurli in seta, vi ha un mezzo che valga a proteggere il possidente il produttore, senza far guerra ai commercianti? Uno ve n' ha a mio parere, e sarebbe di formare delle Società filatrici di seta, a simiglianza di quelle che sono in Lombardia e nella Svizzera per la fabbricazione dei formaggi; associare quindi i loro interessi, e partecipare ai dividendi. Se le società si costituiscono per tante altre industrie, perchè non si potrebbe formarne una di produttori del nobilissimo genere? Noi perciò dimandiamo all' associazione i beneficii che la nostra civilizzazione ha diritto di chiedere.

I vantaggi, che ne deriverebbero al commercio e all' industria nostra sericola dalle società filatrici, sarebbero, secondo noi, grandissimi. Si migliorerebbero le nostre filande, si potrebbero introdurre nuovi perfezionamenti, ciò che a' privati sarebbe ben difficile, si lavorerebbero qualità perfette di qualunque titolo fossero; nè più si vedrebbero quelle matte gare che terminano sempre col danno dei filatoiai.

Potrebbe anche questa filanda in Società divenire una scuola d' insegnamento alle filatrici, e così imitare ciò che fu fatto in Lucca dalla principessa Elisa, sorella dell' imperatore Napoleone la quale dotata di molto ingegno, e desiderosa di fare il ben dei nuovi sudditi, e di acquistare rinomanza, fece dei provvedimenti atti a far risorgere quella industria antica cominciando dalla istituzione di una scuola normale in cui dovevansi insegnare e praticare tutte quante le arti concernenti la seta. Questa scuola era sotto la vigilanza del comitato d' incoraggiamento, e sotto la direzione di uno o più individui scelti dal comitato medesimo dal quale interamente dipendevano. La scuola avea delle macchine costruite sopra i migliori modelli; gli allievi erano ammessi dal comitato d' incoraggiamento; e quando avevano appresa l' arte, ricevevano un certificato comprovante la loro rispettiva idoneità.

Questo bisogno di formare Società per filare la seta fu sentito anche in altri paesi, e dalla Romagna ci venne uno de' bellissimi ed onorevoli esempi. A Jesi venne proposta dal signor Galvani di stabilire una Società di tanti caratanti, col danaro de' quali istituire il più presto possibile una macchina a vapore per filare i bozzoli, che comprerà la Società, fissando un limite nel prezzo, affinchè non possa discendere con danno universale, per esempio dai 20 baiocchi (fr.1.34). E questo progetto venne accolto, e pare che avrà esecuzione, ed uno dei primi nobili ha esibito subito 800 scudi romani. Il Co: Calzoni formerà un conto preventivo, affinchè, approvata la spesa, si corra tantosto alla esecuzione.

Noi non proponiamo Società di capitalisti, i quali potrebbero esercitare un monopolio, ma una Società di produttori col concorso dei capitalisti. Se adunque questa Società si potesse formare, e mi sembra non sia difficile, ciascun possidente e produttore di bozzoli offrirebbe il suo genere, il quale verrebbe classificato secondo la sua qualità, e riceverebbe un biglietto d'ordine, trasmissibile in altri. Varie dovrebbero essere le classi, e ciascuna partita dovrebbe esser posta in quella classe che gli si appartiene, per essere filata a quel titolo che gli è conveniente, non imitando quell' irragionevole metodo, ch' è sì comune, di formar tutta una partita con qualità diverse di bozzoli. Quindi ogni caratante entrerebbe a parte dei dividendi della seta della sua classe, o potrebbe ricevere la seta istessa per venderla a suo piacere. Potrebbesi anche accordare al produttore di farla filare di qual titolo egli volesse, e di dare proprio

la seta ottenuta dai suoi bozzoli; nel qual caso gl' individui che vorrebbero far eseguire un tal lavoro nello stabilimento, pagherebbero quel prezzo che la Società determinasse mediante una tariffa, che sarebbe dalla medesima pubblicata per ogni genere di lavoro.

Le sete tutte uscirebbero munite di un brevetto dalla filanda sociale per loro garanzia, sul quale sarebbe indicato anche il titolo, e in tal modo si manterrebbero in riputazione e godrebbero della confidenza nei mercati nazionali ed esteri; perchè la filanda dovrebbe essere amministrata con integrità tanto nel lavoro, quanto nell'economia, e ciascuno vi troverebbe il suo tornaconto.

Mi si dimanderà: è egli facile lo stabilire la classe cui dovrà appartenere una tale partita di bozzoli? Io considero le classi cui devono esser distribuite le varie qualità di bozzoli, come tanti numeri rappresentanti il prodotto su di una data quantità. Vorrei quindi che le classi fossero varie, la più bassa quella che dà il più piccolo prodotto, la più alta quella che dà il massimo. I bozzoli valgono in proporzione della rendita che danno; convien quindi disporli nella classe relativa a questa rendita. Ma come si riconoscerà questa rendita? Dalle prove, o dalla stima de' sensali o de' così detti esperti? Se dalle prove, queste richieggono tempo e spese, e quando fossero molti i concorrenti, anche difficoltà di eseguirle, non però tali che tolgano di potersene giovare; se dalla stima, chi vorrà assoggettarsi ad uomini che i più sono ignorantissimi?

Il caratante vuole egli pure avere subito un riscontro non solo della quantità dei bozzoli posti in comune, ma ben anco del titolo cui verrà loro assegnato. Io per me altro non trovo, quando le prove non si potessero fare, che di stabilirlo sul numero delle gallette che occorrono per formare una libbra. Tra le 150 e le 300 gallette che si vogliono per formare una libbra, vi si potrebbero formare con quasi precisione, ogni sorta di classi. Da una partita di gallette che 150 pesano una libbra si avrà un prodotto certo del 19 e 20 per cento; mentre che un'altra partita, che ve ne vogliono 300 per formare questo peso, non vi darà che un 13 o 14 per 0/0. Fra questi due estremi, stanno le varie classi, o i vari titoli; devono quindi esser apprezzate su queste basi.

Ma se questo stabilisce il prodotto in peso, non lo determina per la qualità: altra difficoltà quindi da risolversi. Come adunque si apprezzerà la finezza di una qualità anzichè di un' altra, quella, p. e., della Brianza, Bergamasca, od altra con la comune indigena? Qui pure potrebbesi fare divisione fra qualità e qualità, conservando sempre la classe per rapporto al peso. Io però ritengo, come gli esperimenti lo dimostrarono, che non solo quanto meno bozzoli vi vorranno di una data qualità per fare un dato peso, quella qualità darà un prodotto maggiore di seta, ma lo darà anche più bello. Sicchè non vale il dire, se i bozzoli sono leggeri, che eccellente n'è la qualità, che rende molto, che dà bella seta: no, per ottener questo vi si vuole assolutamente bozzoli di prima qualità; ossia tutte queste proprietà saranno relative al numero di bozzoli che vi vorranno per formare un dato peso.

Ripetiamo ciò che abbiamo detto tante altre volte, e che non si ripeterà mai quanto che basti: quanta seta non è in commercio di basso titolo, male filata, e che potrebbe divenire una qualità eccellente? Perchè mai si abbandonerà alle mani inesperte un ramo sì importante della ricchezza nazionale? Se una Società adunque si organizzasse, e comperasse alcune filande, o ne erigesse di nuove, e v'introducesse tutti que' perfezionamenti che tanto valsero a migliorare l'industria serica altrove, certo è che il beneficio sarebbe grandissimo.

Supponiamo che in qualcuna delle nostre città, o ne' paesi produttori di bozzoli si formino delle Società di mercadanti i più intelligenti e i più abili, i più onesti e conosciuti per tali dai possidenti co' quali devono associarsi; supponiamo che espongano un capitale sociale per acquistare tutto ciò che occorre per questa industria, per pagare l'affitto del locale, per pagare la mano d'opera di tante lavoratrici, per l'acquisto di combustibile, e di tante altre cose ancora, prima che la vendita dei prodotti lavorati non lo rimborsi di questo capitale esborsato; e noi avremo fatto un bene grandissimo e ai capitalisti e ai possidenti.

Nè dovrebbesi temere l'esposizione di grandi capitali, perchè alla fin fine le spese tutte di combustibile, di filande, di mano d'opera, di magazzinaggio, d'interesse di capitale, e spese di amministrazione, non potrebbero aumentare oltre un dieci per 100. Quando adunque in queste filande sociali concorresse il decimo del raccolto totale, non si produrrebbero che 40,000 libbre di seta, le quali per spese richiederebbero una somma di 80,000 lire.

E qui pure anzichè pagare all'amministrazione della Società un tanto per ogni libbra di seta di spese, si potrebbe considerare gli azionisti esborsanti capitali, come azionisti interessati e partecipanti dei dividendi della Società stessa, ponendo in assieme il valore dei generi e la esposizione di capitali, e dividendo per frazioni relative al valore posto in comune.

Queste nostre vedute, e questo nostro desiderio abbiamo voluto esporre, lasciando ad altri le cure di stabilire i patti, e dettare quelle regole che sono dipendenti dai commerci, dalla natura del genere, e dal reciproco interesse. Questo Giornale accoglierà di buon grado qualunque progetto venisse offerto su di un tale importantissimo argomento. G. B. Z.

LETTERA

DEL PROF. DOMENICO DE VECCHI

Al Sig. Conte Gherardo Freschi.

SUL MODO D'AZIONE DEGL'INGRASSI, ec.

(Continuazione)

DD. Rispettivamente poi alla negata autenticità delle dottrine di Liebig, sulla niuna influenza del carbonio degl' ingrassi sui vegetabili, meno che nella loro germinazione (Y), mi fu facile garantirla, leggendo all' Assemblea i due seguenti passaggi dell' Autore medesimo, che, non so come, trovai riportati nel mio manoscritto. *L' ingrasso non concorre alla produzione del carbonio nelle piante* (*). *L' humus, d' onde proviene l' acido carbonico, alimenta il vegetale all' epoca in cui le foglie .... non sono ancora sviluppate* (**). Ora posso aggiungervi i già riportati (K), ed anche i seguenti. *Da che gli organi nutritivi sono compiuti, essa* (*la pianta*) *non ha più bisogno dell' acido carbonico del suolo* (***). *L' humus mantiene in attività gli organi, che non sono in istato di attirare i loro alimenti dall' atmosfera, come lo fanno le foglie* (****). *Quando accade la germinazione, queste sostanze* (*l' albume, l' amido, e la gomma*) *sono impiegate allo sviluppo delle barbicelle, e delle foglie primordiali; e solo dopo la formazione di questi organi, comincia la nutrizione della pianta propriamente detta* (*****), tralasciandone molti altri.

(*) *Loc. cit.* p. 17.
(**) *Loc. cit.* p. 125.
(***) *Loc. cit.* p. 48.
(****) *Loc. cit.* p. 65.
(*****) *Loc. cit.* p. 130.

EE. Del resto io ho dovuto discendere a questi dettagli per far fronte alle inesattezze, ed alle ommissioni, che il Diario, intendendo di dar conto di questa discussione, s' è permesse.

FF. Ma più singolare ancora è il contegno del Diario medesimo in proposito della discussione stessa continuata col Prof. Taddei.

GG. Questo celebre chimico, lungi dal combattere il nuovo modo di nutrizione degl' ingrassi presso le piante, venne anzi in suo appoggio, adducendo in proposito fatti, e ragionamenti; e fra gli altri quello che Dumas aveva già notato, della niuna proporzione fra il carbonio contenuto negli alberi secolari, e l' altro sparso nell' angustissimo terreno ove vissero: anzi raccontandoci la sua comparsa presso gli amenissimi prossimi bagni, e la sua sorpresa alla vista de' maestosi alberi che li circondano, ci ricordava, presso a poco col dottissimo Francese: « certo allor- „ quando germogliarono i semi, che, „ sono già cento anni, li produssero, il „ terreno nel quale caddero, non conte- „ neva la milionesima parte del carbonio „ che oggi somministrerebbero; il resto, „ cioè quasi la massa intera, essendo sta- „ to formato dall' acido carbonico dell' at- „ mosfera (*) ».

GG. *bis*. Conveniva inoltre che le radici contribuiscano meno delle foglie alla formazione della compage organica de' vegetabili, e che l' atto nutriente resulti eventuale da quelle, essenziale da queste; riconosceva nell' *humus* le qualità d' assorbire l' ossigeno, d' emettere l' acido carbonico, e nel marcito l' altra d' attirare, di condensare, ec. fra gl' interstizii delle sue proprie molecole l' acido carbonico, ed il gas ammoniaco, per disporne poscia a profitto della vegetazione (**).

III. Ma caldo patrocinatore dell' uso degl' ingrassi freschi, e reputandolo indipendente dall' economia de' principii fertilizzanti, da me, sulla norma de' chimici della nuova scuola, sostenuti, intese a rilevare, che la pratica de' giardinieri d' impiegare nelle culture le più distinte, misture di concimi ridotte al massimo grado, da me addotta come fatto in appoggio del mio sistema (Q *bis*), doveva considerarsi come illusoria, e come all' economia agraria non conveniente, atteso che ne disperda le principali risorse (***).

(*) *Essai statistique de chimie*, p. 22.
(**) Diario ec. n. 15.
(***) Lo stesso, *loc. cit.*

II. Che se io, accettando di buon grado l'intervento del detto Professore nella questione da me promossa, replicava: non aver talento da comprendere, come le due dottrine potessero separarsi, ed accolta l'una, contradirsi l'altra; non per questo sostenni impossibile quella separazione, e contradittorio quel giudizio; cosicchè quel dialogo cessava senza contrasto.

JJ. Ma il Diario dichiara il Prof. Taddei come mio oppositore, il quale, « confu-„ tando con estesissime osservazioni al-„ cune idee del De Vecchi sul modo del „ nutrimento delle piante, conclude; che „ qualora voglia ammettersi, nutrirsi i „ vegetabili per la sola via delle foglie, „ senza accordarne alcuna alle radici (no-„ tisi che il De Vecchi non sostenne nè „ l'una, nè l'altra opinione (K)), ne con-„ seguirebbe il bando dall'economia ru-„ rale delle pratiche di concimare i ter-„ reni » (*). Della qual taccia adontatosi a ragione il Taddei, scrisse, e volle successivamente impresso nel Diario stesso un atto (**), nel quale, rivendicando le sue opinioni, e le sue dottrine, intende di mostrare i motivi pe' quali debba giudicarsi, essere Egli stato meco d'ottimo, non già d'avverso animo. Ai quali motivi uno ne aggiungo, che Egli per modestia taceva, ed è: che incerto, io non chimico, non fisiologista, se il mio tenue lavoro meritasse o nò d'esser fatto di pubblica ragione, avendolo sottoposto, come ad uomo nell'una e nell'altra scienza versatissimo, al suo giudizio, Egli mi dava per quella risoluzione consiglio ed eccitamento; e con tanta franchezza, da permettermi di notare come aggiunta alla mia Memoria l'istantaneo contatto fra il suo nuovo ritrovato (che l'*humus* in contatto co' carbonati del terreno ne svolge l'acido carbonico) ed il mio: infatti il paragrafo 40 *bis* della Memoria medesima fu scritto e pubblicato di suo pieno consentimento.

KK. Posta in avanti dal Prof. Taddei la preferenza d'uso degl'ingrassi interi sopra quello de' ridotti, il Dott. Pini volle appoggiarla co' resultati de' suoi proprii esperimenti; ma questa incidental discussione, cui io, siccome a me straniera (BB), non presi parte, non ebbe seguito, e cedè il campo all'altra sostenuta del Prof. Piria, che il Diario limita ad avere addotto l'esperimento « di La Boucherie, il quale, „ recidendo il tronco (*d'un albero viven-„ te*) ne vide zampillare acido carbonico; „ prova dell'assorbimento venuto dalle „ radici; ed all'esame d'alcune opinioni „ di quell'autore, e di Liebig (*fondato „ sulle quali*) riesa alcuna conclusione „ del De Vecchi (*)„. Consultando a maggiore esattezza ed a maggior sincerità il Diario avrebbe referito: che il Prof. Piria prendendo la parola, sostenne da prima col March. Ridolfi (DD), che Liebig non negava alle radici l'attività di nutrire le piante d'acido carbonico, oltre l'intervallo della germinazione, come io aveva asserito, ed aggiungeva; che quand' anche il Belgio fisiologista fosse disceso in quell'opinione, tale non era la sua; al qual doppio proposito adduceva il fatto da La Boucherie riportato.

LL. Ma le obbiezioni del Prof. Piria non furono di molta rilevanza, e possono facilmente risolversi. Infatti i testi della *chimica organica*, se precedentemente letti a quell'Assemblea, e gli altri quivi aggiunti (DD) garantiscono le dottrine sugl'ingrassi da me al loro Autore attribuite; mentre l'assenso del detto contradittore, certo in qualunque altra occasione pregievolissimo, non era nè opportuno (H), nè invocato in quella.

MM. L'emanazione poi dell'acido carbonico dal tronco reciso da La Boucherie (KK) null'altro dimostra, se non che incessante, e continua sia l'azione delle radici per assorbirlo. Ora: chi mai contradisse quell'azione? Niuno; atteso che indispensabile per esse per attirare non solo quell'acido, ma anche tutte le altre sostanze d'indole organica, e minerale che il suolo loro somministra. *Non si potrebbe ammettere* (è sempre Liebig che parla) *che, durante la vita delle piante, i loro organi cessino un momento di funzionare* (**). E bene esso lo definisce, allorchè le paragona ad altrettante spugne, che s'imbevono di tutte le parti liquide al loro contatto (***). Ma nel caso nostro non è questione d'assorbimento delle sostanze alibili, ma bensì di nutrizione, o meglio, d'assorbimento delle sostanze medesime, congiunto alla presenza di due altre, l'una che le discioglie ne' loro elementi (I), l'altra che induce nell'elemento preferito la qualità d'essere all'organo assorbente assimilato (*ivi*); atteso che, in condizioni diverse, in luogo d'apportare soccorso alla pianta, la sostanza alimentaria sareb-

(*) Lo stesso, *App.* al n. 12.
(**) Lo stesso, n. 15.

(*) Diario, *Appendice* al n. 12.
(**) *Loc. cit.* p. 25.
(***) Lo stesso, *loc. cit.* p. 94.

be rigettata indecomposta, e come eterogenea all'uopo, a modo d'escremento (Q): *esse* (le sostanze di quest' ultima specie) *sono rigettate fuori, secondo ... ch' esse non sono suscettibili di essere assimilate* (*).

NN. L'acido carbonico assorbito dalle radici, attive in luoghi profondi ed oscuri, a traverso, e circolante per oscuri organi, anche supposto presente nelle une e negli altri l'elemento assimilatore (MM), non può cadere sotto l'azione del dissolvente (*ivi*), meno che con quella sua porzione con cui trabocca (e nell' istante nel quale trabocca) da' vasi esterni del tronco, o delle foglie; porzione certo tenue, ma forse non dispregievole, e per cui, discostandomi alcun poco da' principii assunti per guida (Q), riconobbi ne' concimi un' eventuale qualità nutriente le piante (38); qualità poi costantemente esercitata nello studio della germinazione delle piante stesse, perchè questa avviene estremamente prossima alla superficie del suolo per le coltivate, ed assolutamente sulla superficie stessa per le selvaggie.

(*sarà continuato*)

(*) Lo stesso, *loc. e pag. cit.*

VARIETÀ

ABUSI POPOLARI

ARTICOLO TERZO

Tabacco.

(Continuazione e fine)

§ 9. Fin dalla prima introduzione del tabacco fra noi si conobbero appieno i danni igienici ed economici, che produrre poteva nella umana società lo strano uso di questa sostanza, e ne fu dato incontanente da varii regnanti il bando assoluto. I primi fautori di questo nuovo gusto si trovarono fra gli uomini del basso ceto. Gli eruditi, i nobili e i sacerdoti furono per molto tempo avversarii della sua importazione, dimostrando l'insalubrità di questa sostanza, ed avvalorando il divieto di fumare con severe pene. Il re inglese Giacomo primo, fra tutti gli altri, applicò severissimi gastighi contro chi fumava tabacco, perchè offendevasi la salute pubblica e la pubblica economia. Nella Svizzera i fumatori erano trattati come i malfattori ed esposti alla berlina. Il pontefice Urbano ottavo nell' anno 1620 scomunicava tutti quelli che recavano tabacco nella chiesa. In Turchia si traforava il naso colla cannuccia della pipa a' fumatori; e in Russia nel 1634 era proibito il tabacco colla pena capitale. (*Enciclopedia Popolare*). Ma bastò queste inibizioni per viemmaggiormente propagarlo tra il popolo. Bisognava operare come Luigi XVI di Francia il quale, per far adottare l'uso e la coltivazione delle patate, ne proibì dapprincipio l'introduzione. Bastò ciò perchè fossero disseminate in breve tempo per tutto il regno. Conoscendo i Sovrani che erano inutili le loro minaccie, lo aggravarono d'imposizioni. Il re di Francia fu il primo ad imporre il dazio sul tabacco, e venne tosto imitato da tutti i regnanti. Da indi in poi, non abbadando al nocumento che reca questa pianta, si pensò ad estenderne l'uso e a stabilire il monopolio di una derrata preziosa per l'erario dei Principi (*Dizionario Tecnologico, articolo Tabacco*). Il consumo del tabacco è tale oggidì, che coltivasi alacremente dovunque ne si può ottenere il sovrano privilegio.

§ 10. In tre modi costumasi comunemente abusare dal popolo di questa pianta; cioè, colla masticazione, col fiutarne la polvere e col fumare. Degli usi medicinali, non parlo, essendone diretta in tal caso l'applicazione dalla saggezza del medico curante.

§ 11. Per la masticazione si suol far uso degli stipiti, dei nervi delle foglie e delle foglie stesse accartocciate e secche. Sembra però che questa sorta di bizzarro piacere sia oggimai posto in disuso da' dilettanti del *bon-ton*; avvegnachè non manchi mai chi ne voglia ancora prelibare le celestiali dolcezze. È noto a' medici del giorno, che questa droga è dotata di doppia azione sull' umano organismo, cioè, meccanico-irritativa, e ipostenizzante cefalica. Chi mastica tabacco, dice Giacomini, sperimenta prima effetti meccanico-irritativi, consistenti nel richiamarsi molta copia di saliva, provar calore in bocca, e qualche volta eziandio incontrare infiammazione alle gengive, alle fauci, alla lingua. Inghiottendo poi la saliva, si spiegano i suoi effetti dinamici, deprimenti la vita de' nervi, e sono, dilatazione della pupilla, oscuramento di vista, vertigini, sopore, nausea, vomito, diarrea, tremori, viso pallido, freddo alle estremità, sudor profuso, polso piccolo e tardo, lassezza universale e paralisi, vaniloquio, sincope, deliquio, asfissia e morte, quando la dose fosse troppo eccedente. Chi ne prese l'uso abituale, non soffre gli accennati sintomi istantanei di avvelenamento; ma per una soverchia secrezione e perdita di saliva vanno a poco a poco turbandosi le funzioni della digestione, e succedono le così dette debolezze di stomaco, frequenti ad osservarsi

ne' masticatori e fumatori di tabacco; poichè la saliva è un mestruo necessario e destinato dalla natura alla regolare digestione de' cibi. Per ovviare a tali debolezze, e ammorzare la sete che vi desta il tabacco, si danno quindi all' abuso del vino. È troppo vera osservazione infatti che i fumatori e masticatori di tabacco sono anche vinolenti.

§ 12. L' uso più comune ed esteso del tabacco nella massa del popolo si è quello di fiutarne la polvere pel naso. Magistrati, ecclesiastici, regnanti servono a quest' uso. E quest' abitudine è talmente imperiosa in chi la prese, che si priva di alimento piuttosto che farne senza. Non si bada all' inonesta indecenza prodotta dalla polvere del tabacco agli abiti e alla persona, non si riflette all' inutile dispendio, non si considera ai disordini igienici ed economici che si prova da chi ne fa un uso soverchio e ne contrae l' abitudine. Chi soverchia infatti nell' uso del tabacco esala un alito fetente, ha le narici allargate alla base e nere in modo da rendere schifosa la più avvenente fisonomia. Dall' azione meccanico-irritativa di questa polvere si desta bruciore, sternuto, scolo di muco e lagrimazione. Narrasi casi di morte istantanea avvenuta sotto la sternutazione prodotta dal tabacco. Quest' usanza produce talora escoriazioni dolorosissime al naso e tumori nelle cavità nasali. Si sono osservati perfino dei tumori cancerosi, e la perdita delle pinne del naso. Le donne, che a buon diritto hanno tanto riguardo alla loro bellezza, dovrebbero astenersi affatto da quest' uso. Le rughe, che ne sono spesso la conseguenza, la puzza ed il sudiciume portano una vecchiaia prematura, e le rendono schifose a segno da essere qualche volta motivo di separazione coniugale (*Dizionario di Sanità per il popolo*). Dopo i mali effetti esterni avvengono i dinamico-nervosi. Chi fa uso soverchio e abituale di tabacco rendesi stupido, imbecille ed insensato, offendendo questa droga a poco a poco le facoltà mentali, esauriendo e paralizzando i nervi inservienti alle funzioni sensoriali. Sente quindi il bisogno di riparare a questa artificiale debolezza e stupidità di sensi; epperò ricorre agli stimoli spiritosi, e contrae anche il vizio del vino e della birra, o dell'acquavite. - Non veggo, poter riescire utile l' uso moderato di questa polvere in certe circostanze. Quando si ha oppressa la mente per soverchio afflusso di sangue al cervello, una presa di tabacco può sgombrarne la testa e ravvivare il pensiero. Chi va soggetto a frequenti emorragie di naso (*epistassi*), l' uso del tabacco può toglierne il difetto. Ma non parlo del suo uso moderato come sternutatorio e revivificatore de' sensi, nè come uso medicinale. Il mio discorso è diretto contro l' abuso popolare, tanto diffuso a nostri giorni nella massa del popolo, con danno della pubblica e privata igiene ed economia sociale. Ma temo di spargere al vento le mie parole contro questa inveterata abitudine, contro cui si scagliarono inutilmente anche ne' tempi passati solennissime invettive. Basta dire che il prof. Fagon, primo medico di Luigi XIV, declamando con molto calore dalla cattedra contro l' uso del tabacco, ne attirava ad ogni periodo copiosamente nelle narici (Giacomini).

§ 13. Se muovi per le strade di una grande città d' Italia, ti trovi subito in mezzo ad una lunga striscia di fumo di tabacco, che se' costretto, tuo malgrado, a fiutare; se entri in una bettola, in un caffè, in un ridotto, ti ravvolgi in una densa nube di tabacco, che t' inebria; se appicchi colloquio con qualche garbato giovane studente, artista, militare o garzone, ti getta in faccia una vampa di fumo che t' abbarbaglia. Sentesi ovunque, in una parola, una tale profumeria di tabacco, che par d' entrare ne' bazari turchi, nelle malinconiche contrade dell' Olanda e dell' Inghilterra, o nelle guarnigioni della Russia e dell' Alemagna. E perfino le signorine di *bon-ton* godono ora nabissarsi nei roteanti globi del cigarro d'Avana, e non temono più, come una volta, acciacchi convulsivi sotto l' energica azione dell' acutissimo odore. Il cigarro e la pipa sono oggidì i due grandi argomenti della moderna galanteria. È fa maraviglia lo stragrande smercio e consumo di tabacco che fanno le dispense ed i Postari delle nostre provincie sotto forme di cigarri e di foglie da pipa, non parlando di quello che viene di contrabbando introdotto. - Molti fumatori difendono la loro causa col dire, che il fumare è un mezzo potentissimo per cacciar la noia, e per compier bene la digestione, per preservarsi da molte malattie, liberarsi da flemme ed umori pituitosi, dalla pinguedine, dall' umidità atmosferica, dai mali delle gengive e de' denti e che so io. Tutti vantaggi fittizii ed illusorii, e non compensanti per nulla i danni igienici che induce l' uso immodico del cigarro e della pipa. Chi fuma infatti va soggetto a varie malattie della bocca; gli si anneriscono e fanno cariosi i denti, le labbra si rendono tumide ed escoriate, e v' ha chi incontra perfino il cancro del labbro inferiore per la compressione continua della cannuccia e l' azione irritante del tabacco. Il fumare abituale ingenera sete, e quindi il bisogno e l' abitudine del vino o della birra. Ma più di tutto incalcolabili sono i mali effetti che induce il fumo di tabacco nel sistema nervoso. Narrano le Storie che quando gli Spagnuoli trassero al Messico, essi lo trovarono in uso fra quegli abitanti; ma soltanto come un medicamento energico e stupefaciente. Del quale i preti idolatri si servivano in certe circostanze; allorchè, per esempio, volevano comparire ispirati. A quest' effetto ne respiravano il fumo che li gettava in una specie di eccitazione mentale, favorevole alle loro imposture (*Dizionario delle Droghe*).

§ 14. Oltre ai danni igienici accennati, l' abuso del tabacco apporta diffalta anche all' econo-

mia sì pubblica che privata. Tralascio di parlare che la sua privativa è utile all' erario; perocchè quest' utile, in ultima analisi, viene sempre a carico della massa del popolo che ne fa consumo, e non è propriamente che una imposta indiretta. Gli stati provvedono i migliori tabacchi di commercio dalla Spagna, dall' Olanda e dall'America, senza far calcoli di quelli che sono introdotti di contrabbando. Quali somme non si pagano quindi allo straniero per l'acquisto di una droga che, anzichè esser utile, riesce per lo più dannosa a chi la consuma? Se ne semina, coltiva e raccoglie, gli è vero, anche in alcune terre privilegiate delle nostre provincie; ma questo, oltrechè non supplire alla straordinaria consumazione annua che vien fatta oggimai dal popolo, è sempre di una qualità assai più scadente e meno ricercata, non essendo il tabacco una pianta indigena de' nostri climi. Per lo che il suo prezzo è assai più basso e vile in confronto dello straniero. Rilevantissime somme adunque vanno fuori di stato ogni anno pel procaccio e lo smercio di questa esotica droga. Ma la massa del popolo soprattutto si è quella che ne porta il peso con grave danno e squilibrio della privata economia. Basta consultare i libri bollettarii dei Dispensieri per formarsi un' idea dell' enorme smercio e consumo di cigarri, di foglie e di polvere di tabacco straniero, che vien fatto ogni anno in un solo distretto. Io conosco persone (ed ecclesiastiche) che dispendiano più che cento lire all' anno in sola polvere da naso; ed altre che ne esborsano più ancora pel procaccio di foglie da pipa o di cigarri stranieri, onde soddisfare ad un bisogno fittizio e spesso nocivo alla propria salute. - Chiuderò finalmente il mio dire col celebre Bucanano, il quale in un suo elegante Epigramma contro il tabacco gridava. -

A planta adhibete manus; os claudite, et aures
A peste tetra occludite.
Nectar enim virus fiet; panacaea venenum etc.

Le quali parole nella nostra favella corrispondono così:

Chiudi il labbro, sospendi la mano
Da quest' erba sospetta e maligna.
Tura il naso; deh! fuggi lontano
Dal suo fetido e freddo velen.
È un aroma che in tosco traligna;
È un rimedio che tosco divien.

FACEN.

ATTI DELLA ACCADEMIA DI UDINE

Adunanza straordinaria 21 *Gennaro* 1844

Apertasi la tornata, il Segretario dott. Andrea Carlo Sellenati ebbe a leggere la relazione intorno gli studii fatti dall' Accademia nel decorso anno accademico 1842 - 43. Avendo i Socii, convenuti in bel numero, con manifesti segni di approvazione fatto plauso al lavoro del Segretario, fu dietro proposta del Presidente per acclamazione deliberato di pubblicare quanto prima colle stampe e diffondere la mentovata relazione, onde far conoscere, specialmente al paese, gli argomenti dei quali ebbe l' Accademia di Udine ad occuparsi.

Letto poscia ed approvato il processo verbale della precedente adunanza 6 Gennaro 1844, il Presidente propose e venne nominata una Commissione composta dei Socii ordinarii *A. Pezzi*, *G. Fabris*, *Gio. Batt.* dott. *Ciconj*, prof. *Gio. Batt. Bassi*, ed Ab. *J. Pirona* perchè presenti all' Accademia un progetto di scuola agraria teorico - pratica da aprirsi in questa città, e che adattata ai bisogni, alle esigenze, alle condizioni economiche locali, abbia per iscopo la istruzione tanto degli agenti, fattori di campagna e gastaldi, quanto dei semplici coltivatori.

Dacchè già pubblicata sull' *Amico del Contadino*, il Presidente diede lettura della circolare 15 Novembre 1843 diretta dal Segretario della Sezione di Agronomia e Tecnologia del quinto Congresso italiano *B. P. Sanguinetti* a tutte le Accademie, invitandole a trasmettergli i sunti relativi ai lavori delle medesime per essere in grado di compilare il rapporto generale da presentarsi ai futuri Congressi scientifici.

Annunziato poscia il dono inviato all' Accademia da Giuseppe Enrico Gastaldis di San - Vito di una sua memoria intorno *all' accoppiamento della vite al gelso*, vennero conformemente agli Statuti eletti

» *Astori* dott. *Carlo* di Udine a Socio ordinario.
» *Cittadella* Co. *Giovanni* di Padova a Socio corrispondente.
» *D' Hombres Firmas* Barone *Luigi* di Alais dipartimento del Gard in Francia a Socio corrispondente.
» *Gräberg da Hemsö* Co. e Cav. *Jacopo* di Svezia, Bibliotecario della Palatina in Firenze a Socio onorario.

E l' adunanza fu sciolta.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO. TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO